

Premessa, di Anna Barbara 7

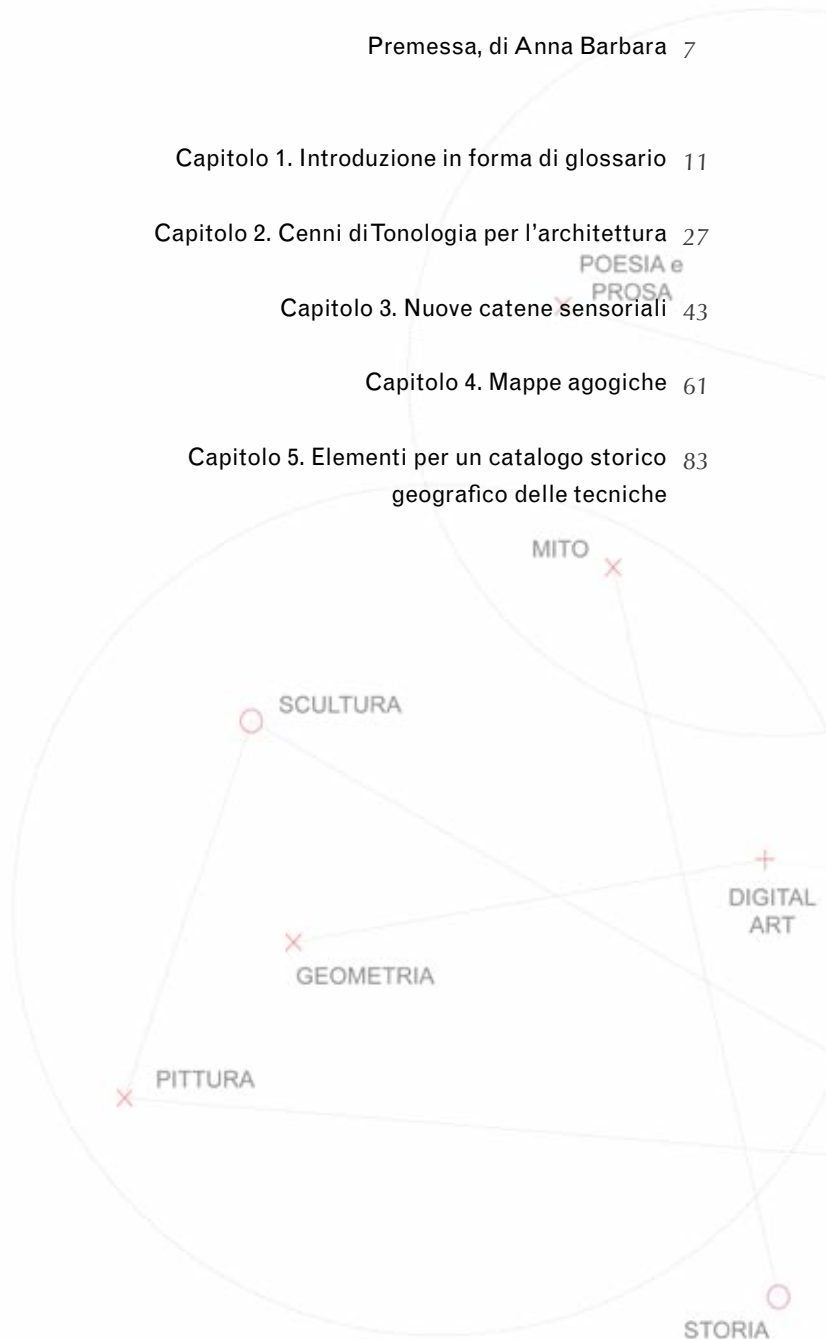
Capitolo 1. Introduzione in forma di glossario 11

Capitolo 2. Cenni di Tonologia per l'architettura 27

Capitolo 3. Nuove catene sensoriali 43

Capitolo 4. Mappe agogiche 61

Capitolo 5. Elementi per un catalogo storico
geografico delle tecniche 83



Un libro lo si può leggere senza sapere chi sia l'autore, ma alcuni libri, come questo, possono gustarsi fino in fondo conoscendo qualcosa della biografia di chi lo ha scritto.

Raffaele Pe infatti è un architetto, ma è anche un musicista, per la precisione un controtenore, tra le vocalità più sperimentali di questo periodo. Proprio da questo intreccio di passioni e ricerche nasce *Spazi Aurali*. Dalla sensibilità ad una estetica oltre lo sguardo, che Raffaele Pe studia e pratica, si arriva ad una lettura degli spazi alla ricerca di forme di armonia, di bellezza, di spiritualità e di progettualità che ancora sono in parte da esplorare.

Esistono ricerche in questi ambiti, ma spesso sono finalizzate a specifici progetti e opere, pertanto vengono emarginate dalle discipline dell'architettura perché tacciate di soggettività.

Il libro *Spazi aurali* è un saggio che invece applica il rigore disciplinare dello studio della musica alla composizione dell'architettura.

La musica infatti occupa quell'area tra arte e scienza che consente di creare, di comporre, di scrivere, di narrare, di esprimere, di essere riprodotta.

Per questa ragione questo saggio rientra tra quegli sforzi pionieristici ed esemplari che tentano di introdurre nell'architettura qualità e strumenti ritenuti, a torto, afferenti solo all'arte, alle arti applicate, alle discipline esoteriche o alle pratiche *new age*.

Il compito è assai arduo, perché molto spesso chi si occupa di temi legati alle dimensioni sensoriali, temporali, energetiche deve difendere le proprie tesi dai pregiudizi oscurantisti di chi etichetta questi temi come “tendenze”, negando il contributo millenario del suono, della luce, degli odori, della temperatura, dell’umidità dell’aria, dei materiali, delle superfici e del tempo, alla progettazione e all’esperienza dei luoghi.

Questo libro fa parte di quelle trattazioni rigorose che compongono e scompongono l’opera architettonica, musicale, attraverso strumenti che rendono le varie discipline partecipi di una condivisa missione, quella di rendere i luoghi degli spazi narranti e le esperienze memorabili.

Gli spazi aurali non sono frutto di gratuita creatività, ma si fondano su quel rigore compositivo in grado di governare qualità invisibili ed immanenti, che appartengono allo spirito che anima i luoghi e alla poetica della narrazione di chi è in grado di magnificarli.

Gli spazi aurali non hanno come missione quella di essere belli da vedere o da fotografare, ma sono luoghi progettati usando tutti gli ingredienti sensoriali, temporali e tecnologici in grado di ingenerare tensione, emozione, esperienza, in una dimensione “coespressiva” come la definisce l’autore facendo suo un termine di Erwin Panofsky.

Solo la musica e la composizione musicale possono autorevolmente sdoganare la necessità di progettare con tutti i sensi, adottandoli come strumenti strutturali per l’architettura e non effimeri apparati decorativi.

Una delle questioni cardinali del libro è anche il rapporto tra composizione e drammaturgia. La figura dell’architetto compositore, anziché compositivo, rende la sua missione meno formalista o funzionalista e lo esorta a progettare una narrazione nel tempo, occupando la scena con personaggi che si muovono nello spazio, secondo riti e ritmi inclusivi (o per lo meno immaginati) dall’autore.

Raffaele Pe ci porta a leggere lo spazio come una partitura, con una propria trama, una drammaturgia, una scena dove si dipanano uno o più racconti.

Così interpretato, il ruolo dell’architetto diventa quello di un compositore che dispone lo spazio ad accogliere quel “racconto primitivo del quale l’architettura rappresenterà la sua drammaturgia”.

La sensibilità musicale dell’autore porta a usare gli strumenti della

composizione musicale per leggere e decodificare l'architettura, proprio come faceva Francesco Zorzi, comportandosi lui stesso come un "musicista", trattando cioè di misure e di metriche, di ritmi del comporre, indistintamente dalla musica all'architettura.

Il libro *Spazi Aurali* sembra occuparsi di rendere visibile l'invisibile. O meglio di considerare i vuoti dentro l'architettura come matrici invisibili su cui i volumi si plasmano. Lo spazio sonoro è ecografico, ci restituisce la forma, ma anche la materia, i volumi, le geometrie, che grazie alla configurazione del nostro udito ricollocano gli oggetti al loro posto.

Lo spazio sonoro, come quello filmico introduce la dinamicità che non è data solo dal movimento, ma anche dal tempo che definisce lo scorrimento della narrazione sulla partitura.

E proprio su questo punto il libro tocca un'altra questione strategica degli spazi non-cartesiani, invisibili, sensoriali, temporali, aurali: la necessità di scrittura, di costruire linguaggi di segni e simboli in grado di rendere la narrazione interpretabile e condivisa.

Solo attraverso la costituzione di sistemi notazionali, questi temi riusciranno a entrare nella progettazione in maniera efficace, perché non saranno solo espressione soggettiva degli artisti, né unicamente codici specialistici degli ingegneri, ma saranno strumenti in grado di consentire ai vari attori che partecipano al progetto di collaborare, di parlarsi, di raccontare coralmente.

Per questa ragione l'autore si occupa di mappe, di notazioni, di canoni, che sono quei criteri con cui la regola si riproduce e si ripete: con cui il gesto artistico si emancipa e diventa progetto straordinario.